



«Videro e credettero», una mostra per riflettere nella parrocchia di Sant'Ignazio di Loyola



Domani sera incontro sull'enciclica

«Lumen fidei» e sabato

il monologo teatrale

«Il mio nome è Pietro»

Una mostra che accompagna il visitatore a rifare il percorso della fede cristiana. E mette in luce quanto essa sia capace di rispondere alle attese più profonde dell'uomo, oggi come duemila anni fa. S'intitola «Videro e credettero». La bellezza e la gioia di essere cristiani», e viene ospitata presso la parrocchia di Sant'Ignazio di Loyola al quartiere Feltrino (piazza don Luigi Borotti 5, ex via Pisani Dossi 25) da domani al 24 ottobre. Tra gli eventi legati alla mostra, la presentazione dell'enciclica di papa Francesco «Lumen fidei», a cura di don Francesco Braschi, dottore della Biblioteca Ambrosiana (domani alle 21), e il monologo teatrale «Il mio nome è Pietro», che

verrà recitato dall'attore Pietro Sarubbi sabato 19. La mostra, prodotta da Itaca con il patrocinio del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova evangelizzazione, della Chiesa italiana e dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei, è costituita da 32 pannelli suddivisi in cinque sezioni ed è visibile da lunedì a venerdì dalle 16 alle 19 e dalle 21 alle 22, sabato e domenica dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19. Informazioni e prenotazioni visite: 02.215.45.49 (ore 9.30-12), parrocchia@santignaziomi.it, www.santignaziomi.it. Materiali sulla mostra sono reperibili su www.itacaeventi.it/anno-fede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA A SARUBBI

Dopo il successo al Meeting di Rimini arriva a Milano «Il mio nome è Pietro» di Giampietro Pizzol, regia di Otello Cenci

«Dopo Barabba oggi divento l'uomo Pietro»

DI GIORGIO PAOLUCCI

Può bastare uno sguardo per cambiare la vita. A Pietro Sarubbi è accaduto. Attore consumato, alle spalle esperienze teatrali (con registi come Zeffirelli, Lavia, Kantor e Finzi Pasca) e cinematografiche (Salvatores, Marco Risi, Nanny Loy e John Madden), nel 2003 viene scelto da Mel Gibson per interpretare Barabba nel film *The Passion*. Ed è proprio su quel set, nel breve ma intenso incontro di sguardi tra Barabba e Gesù, interpretato da Jim Caviezel, che Sarubbi avverte che Dio lo sta cercando. «Avevo 42 anni, ero battezzato ma non praticavo la fede cristiana. Negli occhi di Caviezel-Gesù ho

L'attore in tour in teatri e chiese: «Sul set di *The Passion* ho riscoperto Gesù. Ora racconto i tre anni trascorsi con lui da un 'poveraccio' scelto per guidare la Chiesa»

visto gli occhi di un Altro che cercava i miei, un intenso sguardo d'amore che ha colmato quel desiderio incompiuto di felicità che mi portavo dentro da anni, un desiderio bello e scomodo come una sete. Quell'esperienza straordinaria mi ha trapassato il cuore, posso dire che la mia conversione vera è cominciata lì, mentre vivevo i drammatici momenti della Passione di Cristo. Da allora la mia esistenza è cambiata radicalmente. Gesù è diventato il compagno quotidiano della mia vita, ho finalmente deciso di sposare Maria, la donna con cui convivevo da circa 15 anni e da cui avevo avuto tre figli, ho fatto tantissime serate in tutta Italia raccontando quanto mi era successo sul set

e facendo amicizia con migliaia di persone che venivano ad ascoltarmi. Contemporaneamente ho pagato a caro prezzo la mia conversione: contratti disdetti, emarginazione da molti circuiti artistici, una sorta di sottile mobbing lavorativo di cui non ho mai capito il perché».

Ora Sarubbi si cimenta con una nuova avventura e dopo molti anni torna a teatro con *Il mio nome è Pietro*, un monologo su testi di Giampietro Pizzol e con la regia di Otello Cenci. È la storia dell'uomo scelto da Gesù per guidare la prima comunità cristiana; interrogato dai sacerdoti del Tempio di Gerusalemme dopo il suo primo miracolo, rivive i tre indimenticabili anni trascorsi con il Maestro che gli aveva cambiato il nome e la vita. Lo spettacolo - che ha debuttato in giugno al festival Desidera di Bergamo - dopo due applauditissime esibizioni con «tutto esaurito» al Meeting di Rimini arriva a Milano, dove sabato prossimo viene messo in scena nella chiesa di Sant'Ignazio al quartiere Feltrino (piazza Borotti, biglietti a inviti dice l'attore, perché si tratta di una ripresa).

Racconta, in un susseguirsi di episodi dove l'intensità drammatica lascia a tratti spazio a note di sana comicità, la vita di un uomo in cui lo spettatore può rivedere i difetti, le fragilità e le attese di ciascun uomo: Simone è affascinato dallo sguardo del Messia, decide di seguirlo ma continua a interrogarsi su chi sia davvero quello strano personaggio, fa i conti con una suocera che non manca di mettere in evidenza i suoi limiti, resta senza fiato quando Gesù lo mette a capo della Chiesa nascente, rinnega il Maestro ma non riesce ad abbandonarlo. E dopo la Resurrezione, quando viene chiamato a rendere conto davanti ai sapienti del Tempio

LA CARRIERA

DA ZEFFIRELLI A GIBSON

ORA UN LIBRO Pietro Sarubbi, 52 anni, ha lavorato in teatro con Zeffirelli, Lavia, Kantor e Finzi Pasca, nel cinema con Salvatores, Marco Risi e Nanny Loy. John Madden lo ha scelto per «Il mandolino del capitano Corelli» e Mel Gibson per il ruolo di Barabba ne «La Passione di Gesù», film che ha avuto un successo mondiale. In televisione ha preso parte a numerosi film e fiction e a spettacoli come «Zelig», «Casa Vianello» e «Camera Café». Dal 2007 insegna alla Civica Scuola di cinema di Milano. Il testo di «Il mio nome è Pietro» e la genesi dello spettacolo sono raccontati nell'omonimo libro scritto da Giampietro Pizzol e Pietro Sarubbi e edito da Mimep-Docete. (G. Paol.)



della guarigione miracolosa operata su uno storpio, non può fare altro che raccontare il miracolo della sua conversione. «A Pietro è accaduto ciò che è accaduto a Zaccheo, alla Samaritana, a Matteo, e che viene riassunto in maniera magistrale da sant'Agostino: «Visus est et vidit», fu guardato e allora vide, divenne capace di guardare se stesso e la realtà in una maniera radicalmente nuova. Pietro, in fondo, è un 'poveraccio' scelto per guidare la Chiesa. Se ci pensiamo bene, ci accorgiamo che il Vangelo è pieno di quegli sguardi d'amore con cui Gesù fissava coloro che incontrava. A me è accaduto di fare

la stessa esperienza, per questo ho deciso di cimentarmi con un'esperienza teatrale non facile ma che racconta un po' anche di me. È ho scoperto quanto sono vere le parole di papa Francesco: il cristianesimo non è una questione di convinzione, ma di attrazione».

Il mio nome è Pietro, in fondo, è proprio questo: l'eccezionale avventura di un misero pescatore e il fascino dell'incontro con un Maestro che gli ha sconvolto la vita affidandogli un compito vertiginoso di cui non si sentiva degno: uno spettacolo d'uomo, raccontato da un uomo di spettacolo.



Pietro Sarubbi ne «Il mio nome è Pietro»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA